

Antonella Barina

CONFESSIONE DI UN UOMO SU UN MONTE DI RIFIUTI  
AL CENTRO DI UNA DISCARICA

Non sapevo che noi avessimo le braccia così simili ai canguri  
Che fossimo così simili a scimmie rettili e cani quando sorridiamo  
Non sapevo che piangono i loro morti come facciamo noi  
Non avevo creduto alle lacrime delle tartarughe  
Era senz'altro una goccia di mare quella vicino all'occhio  
Non credevo che il cane da caccia ci chiamasse papà  
prima di essere ammazzato  
Non sapevo che i colombi fossero pietosi e aggressivi come noi  
Credevo la nostra civiltà superiore a quella dei topi  
Ammiravo solo le formiche e tuttavia spargevo veleni  
anziché dar loro a parte un cibo che le avrebbe dirottate  
Ho mangiato i nostri veleni inghiottito ostriche avvelenate  
Ho creduto alla nostra medicina credendo di non essere cavia  
Di essere qualcosa di più di un animale da esperimenti  
un topo da laboratorio un soggetto da testare  
Ho lavorato negli apparati senza riuscire a raggiungere  
la perfezione di un termitaio nelle lande del Terzo Mondo  
Ho distrutto alveari di vespe e api perché ne avevo paura  
Il Primo Mondo si è sgretolato e ora sono niente più  
di un cane abbandonato ai margini della strada  
Dov'è il mio dio? Ho eseguito tutto quello che avevo inventato  
perché egli fosse a mia immagine e somiglianza  
insensibile crudele e ottuso  
Mi confesso e resto qui padrone del mondo  
resto fulcro centro motore  
della creazione che ho saputo distruggere

Venezia, 2017